

**Concorso-borsa di studio: “Sport e Legalità - Arpad Weisz” indetto dall’Inter club di Lanciano (Chieti) con la collaborazione del movimento delle “Agende Rosse”.**

**Nicola Di Ciano Classe III A- Scuola Secondaria di Frisa - I.C. don Milani Lanciano (CH)**

**IO, LO SPORT E LA LEGALITA’**

Per noi adolescenti la pratica di uno sport, quindi il rispetto delle regole, è spesso un punto di riferimento, è il centro dei nostri interessi, insomma rappresenta il “nostro mondo”.

Mentre gli adulti si dedicano a qualche sport per motivazioni diverse dalle nostre, loro infatti usano dire: “vado a fare sport” perché vedono l’attività fisica principalmente come mantenimento e miglioramento del fisico.

Diverso è il rapporto che noi ragazzi abbiamo con lo sport ed il rispetto delle regole in esso contenute, spesso sono i genitori che ci dicono di dedicarci a qualche attività fisica per “riempire” le nostre giornate e magari per aiutare una crescita fisica e mentale più sana.

La mia esperienza a riguardo durante la crescita è stata molto diversa, io ho sempre amato uno sport che i miei genitori non approvavano, non è uno sport di squadra e dai più è visto soprattutto come uno sport violento.

Dunque la mia più grande lotta è stata far accettare a mia madre, che non avrei mai tirato due calci ad un pallone o fatto gare di nuoto, perché io amo il pugilato. E con la sua pratica riesco soprattutto a rispettare l’avversario sia in palestra/ring che fuori.

Ho iniziato a seguire questo sport alla televisione e anche solo guardando un match era una lotta, i miei genitori quasi me lo vietavano perché pensavano che, ben presto, avrei imitato questi atteggiamenti e nella vita di tutti i giorni avrei affrontato le difficoltà con aggressività e violenza.

Io invece sul ring non vedevo violenza e forza bruta, ma la tenacia del pugile, la forza di volontà e anche la capacità di saper accettare l’eventuale sconfitta pur avendo fatto del proprio meglio. Regole di sport che poi bisogna rispettare inevitabilmente anche nella vita di tutti i giorni: in famiglia, a scuola con gli insegnanti e con gli amici, nel tempo libero.

Sono passato così da semplice spettatore ad “atleta”; mia mamma si è convinta e mi ha concesso una possibilità, sperando che di fronte ai primi allenamenti avrei simbolicamente “gettato la spugna”.

La mia grande fortuna è stata quella di aver incontrato un allenatore eccezionale, una persona forte, decisa, che nei primi tempi mi ha proposto allenamenti lunghi, durissimi e talvolta anche noiosi, per vedere se veramente ci credevo.

Ma più mi allenavo e più mi caricavo, così insieme al mio fisico, si “allenava anche il mio cuore” e il pugilato è diventato una passione, che mi ha fatto sopportare la fatica fisica e quella mentale; riesco a colpire per ore un sacco scaricando le mie tensioni e anche la mia emotività è migliorata molto.

Prima di salire sul ring e affrontare un avversario ho dovuto faticare molto, è stato un percorso molto lungo, ma non ho mai perso l’entusiasmo, non ho mai pensato che mi ero sbagliato e che tutto sommato il calcetto e tutti i giochi/sport di squadra erano più divertenti, più facili e meno impegnativi.

Al contrario la preparazione fisica, mentale ed emotiva mi ha portato tanti benefici. Devo dire che quando mia mamma ha accettato che io provassi a fare questo sport, stavo vivendo un periodo di grossa confusione, i miei comportamenti erano spesso rissosi, aggressivi e a scuola oltre agli scarsi risultati perdevo ben presto le staffe e in alcune occasioni mancavo di rispetto anche ai miei insegnanti con atteggiamenti a volte violenti.

Promisi a mia mamma che se lei mi avesse permesso di praticare il pugilato avrei modificato il mio comportamento. Devo dire che i benefici che ho tratto dalla pratica e dal rispetto delle regole che il pugilato impone sono stati notevoli.

Il mio allenatore ha curato oltre che l’aspetto fisico, soprattutto quello umano mi ha trasmesso importanti valori: il rispetto per gli altri, la solidarietà, l’altruismo e cosa più essenziale la gestione della rabbia che provavo quando pensavo che qualcuno volesse farmi un torto quindi raggiungendo un ideale autocontrollo.

Dopo le “lavate di testa”, le urla e gli allenamenti estenuanti sono arrivati gli incoraggiamenti e i primi match, perché aveva capito che avrei fatto qualsiasi cosa per raggiungere l’obiettivo in cui credevo e che sul ring oltre alla forza fisica ci mettevo soprattutto tanta passione e razionalità.

Questa in sostanza è la mia esperienza nel mondo dello sport che poi non è altro che un’esperienza di vita.

Oggi sono soddisfatto di aver lottato sia sul ring sia per riuscire a convincere mia madre e quasi sicuramente non diventerò un Cassius Clay, non vincerò una olimpiade, ma già mi sento di aver vinto una gara importante. La gara nell’affrontare la mia vita di ogni giorno da ragazzo più riflessivo, più pacato nei modi di pormi, più rispettoso degli altri e più in generale delle comuni regole di vita che poi non sono altro che svolgere una vita all’insegna della Verità e quindi Legalità anche perché sono convinto che se non c’è verità non c’è Legalità.

Insomma grazie al pugilato posso dire di essere un adolescente più felice e mi auguro di essere sempre più rispettoso di tutte le istituzioni e di tutti coloro che le rappresentano in modo giusto, equo ed onesto come cerco di esserlo io sia sul ring che nella vita!

Nicola Di Ciano